

HOHEISEL&KNITZ. IL MONUMENTO DEI BUS GRIGI

Dal 6 novembre scorso per accedere all'ex Sanatorio di Ravensburg-Weißenau dall'ingresso originario bisogna attraversare un enorme autobus di cemento. È il calco di uno dei bus su cui viaggiavano i tedeschi troppo pesanti e costosi per il regime, a causa di handicap fisici o mentali: viaggi brevi dalle cliniche a morire. Non sembra vero, è una delle storie più tremende e meno raccontate, ma la campagna nazista "Euthanasie" attorno agli anni '40 non passava inosservata: manifesti diffusissimi a dipingere l'inutilità di certi uomini per la nazione, la necessità di rinchiuderli, quanto meno. Procedevano invece in silenzio, e per tutte le strade di Germania, i Grauen Busse pieni del seguito della storia, noto a molti e intuibile da tutti. Horst Hoheisel e Andreas Knitz ne hanno riprodotti due, identici: il secondo si sposterà da una città tedesca all'altra. Da tempo i due artisti lavorano sulla memoria elaborando "forme" lontane dall'idea d'imponenza, immobilità e lunga durata. Le opere di Hoheisel sono state indicate (J.E. Young)

come perfetti esempi di *Gegen-Denkmal* sorta di "contro monumenti" che, a partire dagli anni '80, si distinsero nella loro richiesta d'interazione e come gesti provocatori non necessariamente duraturi. Sulla stessa linea, con *The floating towers* – proposta per due torri galleggianti – Knitz dà una risposta visionaria e anti-monumentale al concorso per la ricostruzione di Ground Zero. Quest'ultimo comune progetto prevede il movimento di uno dei due bus, una volta l'anno, dentro un evento "rumoroso": i cinque camion necessari al trasporto bloccheranno il traffico, le radio seguiranno i fatti in diretta. Questa ripetizione simbolica e ad alto volume della deportazione è però l'unico episodio in cui gli "oggetti" di Hoheisel e Knitz vengono riletti in modo forte. Per il resto del tempo i due calchi vivranno in punti dello spazio pubblico e quotidiano, grossi, quasi bulfi, con poche spiegazioni attorno e all'interno una frase appena, un timbro nel cemento che ha dentro una voce: "Dove ci state portando?". Mentre uno

dei bus sembra sul punto di uscire dall'ex-centro di detenzione, l'altro starà, provvisorio, di fronte alle scuole di Ravensburg: i suoi autori non sono spaventati dal fatto che i bambini potrebbero trattarlo come un giocattolo, farne un nascondiglio, inventarci sopra un'altra

storia. Non credono che la voglia di ricordare si possa imporre, credono invece che la memoria sia fatta un po' come un monumento che si muove o che può essere trasformato: che vada e venga, non significa che sia meno potente e sentita. Che ognuno possa darle una forma più sua, forse è solo la prova che c'è davvero.

Valentina Ciuffi